

Reso pubblico il messaggio che il deputato psi sott'inchiesta ha inviato a Napolitano  
«Ho sbagliato ad accettare questo sistema ma sono vittima di una giustizia sommaria»

## «Ecco perché mi uccido» L'ultima lettera di Moroni Craxi: clima infame. Martelli accusa i giornali

### La dignità e la giustizia

ANDREA BARBATO

Prima di tutto c'è la pietà umana, sentimento sempre più raro in una società inaridita dagli egoismi. Poi, c'è l'impossibilità di penetrare davvero in quella zona insondabile dell'animo di un uomo che decide di togliersi la vita. E ancora, c'è un naturale senso di rispetto per chi, in tempi di cinismo tracotante, affida la difesa della propria dignità ad un gesto così estremo. Ma infine, il suicidio di Sergio Moroni può suggerire qualche riflessione. Esiste davvero il «clima infame» che secondo Craxi avvelenerebbe la giustizia milanese e in generale l'ambiente politico italiano? E chi sono coloro che - sempre secondo il segretario socialista - hanno creato, quell'«clima infame»?

I giudici che conducono l'inchiesta, e lo stesso procuratore capo di Milano, hanno subito respinto ogni legame fra il colpo di fucile di Brescia e il loro lavoro di accertamento. Il magistrato compie un dovere aspro, spesso sgradevole, che va a raggiungere sensibilità molto diverse fra loro: l'altra sera, poco prima che Moroni attuasse il suo proposito, un altro imputato si era presentato a Palazzo di giustizia tutto ilare, con una scritta iridente sulla maglietta. Il senso dell'onore e della vergogna non è uguale per tutti. Lo è, invece, la durezza delle procedure e delle leggi, ed è qui che il giudice cammina su un terreno fragile, dove può calpestare sentimenti e diritti. È accaduto ciò a Milano? Di questo si discute, in questi giorni. E non se ne dovrebbe neppure discutere, così, in sedi sbagliate, perché già facendolo - anche per negarlo - c'è il rischio di inquinare davvero il clima di obiettività indispensabile all'esercizio della giustizia. Il Psi ha avanzato dei dubbi ancora non espliciti, qualche giornale ha elencato presunti abusi nell'istruttoria: ma i giudici sono controllati da molte parti, gli stessi avvocati difensori non mettono in dubbio la legittimità della contesa giudiziaria, tribunali di vigilanza hanno finora sempre dato ragione ai giudici, salvo che in un caso. Né si può dire che questi imputati, quasi tutti confessi, abbiano ricevuto un trattamento più aspro di altri comuni imputati. Nessuno se ne è lamentato. Se un «clima» c'è, dunque, è fuori dal Palazzo di giustizia milanese, dalle sue procedure, dal rapporto giudici-imputati.

C'è poi un'evidente sproporzione fra il rischio penale che Moroni correva, e il gesto con cui lo ha evitato. Certo, nessuno può misurare le emozioni, le delusioni, le ferite, di un politico brillante, ancora giovane, con molti voti e un'ottima carriera. Violare quella sfera privata è impossibile, almeno per noi. Ma c'è una reazione che può essere visibile: ed è quella di chi forse si è anche visto crollare intorno un sistema di certezze, ed ha reagito con una disperazione che a noi, ma da lontano, appare eccessiva. La storia e la cronaca sono piene di casi di uomini che non hanno sopportato l'idea della perdita dell'innocenza, giusta o ingiusta che fosse.

Ma non vogliamo fare dello psicologismo: vogliamo arrivare al punto dolente. Si è creato un clima di contrapposizione che può giovare solo a chi voglia oscurare la giustizia. Da una parte le insinuazioni, gli attacchi personali ai giudici, il Di Pietro «un po' meno eroe», il Meeting di Rimini che lancia strali, la rabbia esplosiva di alcuni che si sentono in zona rischio. Dall'altra, una sorta di gioiosa e mal riposta esultanza popolare, una festosa attesa di nuovi illustri «wanted». Soffermiamoci su questo secondo aspetto, che è il più delicato per chi, come noi, si augura fortemente che l'inchiesta «mani pulite» vada fino in fondo. Certi eccessi di trionfalismo, anche giornalistico, sono pericolosi e sbagliati, anche perché la scoperta di una diffusa corruzione, e di un sistema di rapporti fra potere pubblico e imprese basato sul reato, non è un evento lieto, per una comunità. Spettacolarizzare la giustizia, con convegni, palinocini, slogan, copertine, e quell'eterna sequenza di telegiornale dove Di Pietro e Colombo percorrono venti metri di comidoio, è un modo per estremizzare, e infine per diluire la gravità stessa dell'inchiesta, se non per fornire argomenti a chi vuole insabbiarla o spolarla.

A dir così, si corre il rischio di passare per indulgenti, di voler fare le bucce ai giudici per eccesso di spirito legalitario, di difendere il sistema politico, o chissà cosa altro. Falso: in realtà temiamo solo che una inchiesta così difficile s'imparenti in una sequela di fatti, di discorsi, di voci, tutti usati (fuori dal Palazzo di giustizia) per fini non giudiziarie. Che a furia di elogi e di scoop, di verbali e di annunci sensazionali, si finisca ancora una volta per accendere una discussione sul metodo anziché sulla sostanza: che è una sola, il giro di migliaia di miliardi che dalle aziende finivano nelle casse dei partiti o nelle tasche di alcuni cittadini. Non siamo certo alle picche, né ai sancolotti che impiccavano i presunti malfattori ai reverbères, i lampioni. Non siamo davvero alla caccia alle streghe, e neppure a un «clima infame». Ma la giustizia ha bisogno di ogni serenità, anche da parte dei suoi tifosi. Non trasformiamola in eliminativa politica, del genere «dieci piccoli indiani». Non affidiamole il compito improprio di riformare il costume sociale. Quel «Forza, Di Pietro!», va solo pensato: chi lo sbraitava, fa un pessimo servizio alla verità.

In una ultima, drammatica lettera al presidente della Camera Giorgio Napolitano il deputato socialista di Brescia Sergio Moroni, coinvolto nello scandalo delle tangenti, spiega le ragioni che l'hanno spinto al suicidio. Sanitari e familiari smentiscono che Moroni fosse affetto da tumore. Craxi da Brescia lancia nuove accuse: «Hanno creato un clima infame». Mentre Martelli attacca i mass-media.

DAI NOSTRI INVIATI

JENNER MELETTI PAOLA RIZZI

■ BRESCIA. «Egregio signor presidente ho deciso di indirizzare a lei alcune brevi considerazioni prima di lasciare il mio seggio in Parlamento e di porre fine alla mia vita...». Così inizia la lettera che il deputato socialista Sergio Moroni ha scritto a Giorgio Napolitano prima di suicidarsi sopraffatto dalle vicende dello scandalo tangenti. Moroni parla di «processi sommani e violenti», di un «clima di po-

grom nei confronti della classe politica», si augura che il suo gesto «possa contribuire a una riflessione più seria e più giusta», ma ammette di aver «commesso un errore accettando il sistema, ritenendo che ricevere contributi e sostegni per il partito». Craxi: «Hanno creato un clima infame». E Martelli attacca i mass-media: «Da tempo ho denunciato il pericolo di creare mostri».

Ruffolo:  
«Non va fermata  
l'inchiesta»

LEISS A PAGINA 5

I giudici:  
«Non ci sentiamo  
in colpa»

BRANDO A PAGINA 4

Arrestato  
l'amministratore  
della Cementir

A PAGINA 4

Un'altra dura giornata per i cambi  
Ciampi e Baruffi: ce la faremo

## La lira sfonda il tetto Sme Bankitalia: non svaluteremo

Allarme per il cambio: a causa della pressione del marco, la lira ha sfondato il limite di parità massima dello Sme. Alla chiusura del mercato italiano, oltre 766 lire per un marco. Immediati interventi delle banche centrali. Ciampi e Baruffi: terremo duro e non saremo soli. Ora si teme una lunga catena di giornate nere. La guerra monetaria colpisce le divise più deboli.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. La lira continua a perdere terreno, al centro del terremoto valutario. Dopo ore e ore di tensione, Bankitalia (insieme con Bundesbank e Banca del Belgio) non sono riuscite a fermare il marco sotto pressione. Colpa della Bundesbank che ha deciso di non toccare i tassi di interesse. Da 765 lire, il marco è balzato vicino alla soglia massima prevista dallo Sme (765,40) per poi sfondarla. Le banche centrali

sono intervenute solo fino alle 17, come prescrivono gli accordi europei. Dopo, la quotazione ha superato le 766 lire per un marco. Allarme al Tesoro e in Bankitalia. Ciampi e Baruffi: manterremo il cambio nei valori massimi dello Sme (da stamane), abbiamo riserve sufficienti. In ogni caso, gli accordi Sme prevedono collaborazione piena tra i banchieri centrali. Ma si teme un venerdì nero.

A PAGINA 16



Strage sfiorata  
in Germania  
Nazi bruciano  
un ostello

Il tentativo di bruciare vivi gli «Asylanten» stavolta è quasi riuscito. Ieri a Ketzin, vicino a Potsdam, in Germania, un ostello che ospitava profughi è stato dato alle fiamme dagli skinheads. Quarantotto bulgari sono stati tratti in salvo poco prima che l'edificio fosse distrutto. Prima, i nazisti avevano percorso, in corteo le vie della città al grido di «Via gli stranieri, la Germania ai tedeschi». Intanto, mentre scatta l'allarme per l'atmosfera da «pogrom» nei confronti dei nomadi orientali, infuriano le polemiche sulla nuova ondata di violenza. La Bild Zeitung accusa la Stasi ma la tesi del complotto è debole. Il vicepresidente della Spd, Thierse: «La violenza è destinata ad aumentare».

A PAGINA 10

### Mitterrand e Kohl in campo per l'Europa



A PAGINA 8

Quattro militari a bordo del G-222 precipitato a 35 chilometri da Sarajevo: un incidente o è stato abbattuto?  
Ore drammatiche al ministero della Difesa. Individuato il relitto: sembra non ci siano superstiti

## Cade aereo italiano in missione in Bosnia

Un aereo italiano è precipitato in Bosnia. Purtroppo pare che nessuno dei 4 militari a bordo si sia salvato. Il velivolo portava un carico di coperte alle popolazioni vittime della guerra civile. Si è schiantato presso Jesenic. A 35 chilometri da Sarajevo. Ipotesi contrastanti sulle cause della sciagura. Si parla di un guasto meccanico, ma non si esclude l'abbattimento da parte di una delle fazioni bosniache in lotta.

GABRIEL BERTINETTO

■ ROMA. Era partito da Spalato alle 12,45. Mezz'ora dopo, il G-222 con i quattro militari italiani a bordo ha lanciato l'ultimo messaggio radio: «Abbiamo difficoltà nel volo». A sera il relitto è stato individuato sui monti presso Jesenic, a 35 chilometri da Sarajevo. Purtroppo pare siano tutti morti: i piloti, maggiore Marco Betti e tenente Marco Rigliaco, e i tecnici di volo, marescialli Giuseppe Buttaglieri e Giuliano

Velardi. I soccorsi non sono ancora riusciti a raggiungere il luogo dove l'aereo è precipitato. Quattro elicotteri americani hanno sospeso le ricerche perché bersagliati da armi leggere. Tra le ipotesi sulla dinamica dell'incidente non si esclude l'abbattimento da parte di uno dei gruppi impegnati nella guerra civile. Ma per il ministero della Difesa italiano «non si conoscono ancora le cause dell'incidente». Voci su un attacco ad un aereo Usa.



L'aeroporto di Sarajevo, controllato dalle truppe Onu, dove doveva atterrare il birotorale G-222 dell'aeronautica militare italiana; l'aereo che trasportava aiuti umanitari è precipitato a circa 35 km. dalla capitale bosniaca

M. RICCI-SARGENTINI G. TUCCI A PAGINA 9

## Il Direttivo prolungato di un giorno, ieri gli interventi di Del Turco e Cofferati La Cgil divisa cerca una via di uscita Domani corteo del Pds contro la stangata

La Cgil è ancora alla ricerca di una soluzione per uscire dalla crisi che la lacera. Per lunghe ore di dibattito molto teso è apparsa lontana una qualsiasi soluzione e nemmeno l'intervento di Ottaviano Del Turco è riuscito a creare le condizioni per il ritiro delle dimissioni di Trentin. Uno spiraglio è stato offerto da Cofferati: «Pieno mandato a Trentin. La crisi non ci aspetta».

ROBERTO GIOVANNINI

■ Probabilmente la Cgil ha vissuto ieri ad Ariccia una delle sue giornate più tese, più laceranti. Anche se in serata la costituzione della commissione incaricata di elaborare un documento conclusivo da sottoporre oggi al voto del direttivo è stato il segnale che un po' di nebbia si era forse diradata. Alla commissione non partecipa la minoranza di «Essere sindacato» che presenterà un proprio documento. La profonda

spaccatura, come si vede, rimane. Così come sembra rimanere irrisolto il nodo di fondo (quel «male oscuro» del sindacato) che al di là dei contrasti sulla firma del protocollo di luglio è all'origine delle dimissioni di Bruno Trentin. Un male «quello delle correnti» con cui «bisogna convivere»

secondo del Turco, che però nel suo intervento di ieri ha chiesto la riconferma di Trentin oltre a difendere l'accordo. Una svolta all'impatto è giunta con l'intervento di Sergio Cofferati che ha chiesto al «parlamentino» di Ariccia di dare un mandato pieno a Trentin per proseguire la trattativa, mentre la Cgil «si deve preparare ad un autunno drammatico che non attende i nostri tempi». Oggi probabilmente il voto finale.

E intanto in tutta Italia sono in corso gli ultimi preparativi per la manifestazione contro la politica economica del governo e il «protocollo di luglio» organizzata per domani a Milano e che verrà conclusa in piazza Duomo da Achille Occhetto.

A PAGINA 7

### Questa guerra

GIAN GIACOMO MIGONE

Nel momento in cui scriviamo non è chiaro se sia stato dolosamente abbattuto l'aereo italiano impegnato a trasportare da Spalato a Sarajevo aiuti umanitari a favore della popolazione della Bosnia Erzegovina, duramente colpita dalla guerra in quella parte del mondo così vicina alle nostre frontiere. Comunque venga sciolto questo tragico dilemma, politicamente così rilevante, tutto il popolo italiano, la stessa repubblica, si china di fronte alle vittime colpite nel compimento di un alto dovere, al servizio della pace, delle più sacrosante esigenze di una popolazione inerme di fronte alla violenza delle parti in causa (a cominciare dalla Serbia) e della legalità internazionale, da troppo tempo sacrificata.

Con quanta intensità avremmo desiderato fare a meno di questa dimostrazione dei pericoli che corrono coloro che considerano prioritaria la difesa e il soccorso alle popolazioni e che, in qualunque modo, anche il meno violento, intendono frapporsi a coloro che hanno fatto della violenza la loro unica legge.

Noi non saremo tra coloro che, prevedibilmente, chiederanno vendetta, quali che siano le ragioni di questo lutto, o che lo useranno per sventolare il Tricolore. A costoro ricorderemo che il valore del rispetto della vita umana non conosce frontiere e che, anche se è pure umana una particolare identificazione con vittime del nostro stesso ceppo, esse non dovrebbero costituire la condizione necessaria per incrinare la nostra indifferenza. Tuttavia chiediamo che la comunità internazionale, in particolare l'Europa sul cui territorio questa guerra imperversa da troppo tempo, tragga una lezione da quanto è avvenuto. Occorre finalmente chiarezza politica sulla natura del conflitto, sulle responsabilità di coloro che vi partecipano e sui mezzi necessari non solo per sedarlo, per porre dei limiti agli orrori che vengono compiuti, ma anche solo per soccorrere le vittime senza aggiungere altre vittime, senza alcuno scopo.

I ritardi di cui - fatte le debite proporzioni - siamo tutti responsabili sono gravissimi. La concorrenza tra le grandi potenze, o di coloro che credono di essere tali, che in Irak ha animato un interventismo poco rispettoso delle vittime umane, nell'ex Jugoslavia ha prodotto una sorta di surplussato di chi la storia chiederà conto. Non è un caso che le recenti decisioni dell'Ueo non siano servite a interrompere la violenza neanche nel momento in cui sono state assunte. Coloro che sono stati il principale motore della spirale di violenza (in primo luogo la Serbia, anche se è bene non ignorare altre responsabilità) hanno contraddetto nei fatti le loro stesse dichiarazioni di buone intenzioni, quasi nello stesso momento in cui venivano formulate, alla conferenza di Londra. La comunità internazionale non può mettere a repentaglio vite di coloro che la servono, per mancanza di protezione e, soprattutto senza garantire che il loro eventuale sacrificio non sia vano. Attualmente il Parlamento italiano è impegnato nella discussione del Trattato di Maastricht che, con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, costituisce un passo indispensabile non solo per la costruzione di un'Europa unita, ma anche per la costruzione di un nuovo ordine mondiale che non può che essere pluricentrico. È possibile accompagnare tale atto con una persistente indifferenza per i sacrifici e le sofferenze di coloro che appartengono, idealmente oltre che storicamente, all'Europa che intendiamo costruire?

**IL SALVAGENTE**

Sul numero di domani:  
**TEST**  
Le padelle buone  
che non attaccano  
**DIRITTI**  
Un'impresa d'amore:  
adottare un bambino

**SCELTE**  
Passo: musica  
parole e malessere  
sul numero 18  
con **L'Unità**

L'Unità + Salvagente L. 2.000